



RACCONTI
IN QUARANTENA

RACCONTI IN QUARANTENA

a cura dei ragazzi di 2C

illustrazione in copertina a cura di S. Barausse

*L'uomo costruisce case perché è vivo, ma scrive libri
perché si sa mortale. Vive in gruppo perché è
gregario, ma legge perché si sa solo. La lettura è per
lui una compagnia che non prende il posto di
nessun'altra, ma che nessun'altra potrebbe sostituire.*

D. Pennac

INDICE

PREFAZIONE

INTRODUZIONE

CAPITOLO I – AMICIZIA

S. Barausse, Alyssa

G. Cencherle, Una nuova amicizia

G. Graziani, L'amicizia

CAPITOLO II – ALIENI

G. Anania, Intervista con l'alieno

S. Ferretto, Un alieno portafortuna

CAPITOLO III – PRESENZE PARANORMALI

E. Fabris, L'entità

CAPITOLO IV – AIUTO RECIPROCO

L. Bedin, Una giornata col nonno

CAPITOLO V – PIRATI

N. de Zen, Il tesoro del vulcano

M. Fabris, La perla nera

D. Fanton, L'isola maledetta

A. Sella, Alla conquista della libertà

CAPITOLO VI – SCUOLA

N. Cappellotto, Corona Apocalypse

CAPITOLO VII – MAGIA

M. dal Molin, Le magiche avventure di Grimaur

A. d'Anna, La pietra dei quattro regni

E. Gasparin, Dentro a un libro

G. Recher, La storia incredibile

G. Salbego, Il crimine di Abramanto

A. Zamberlan, Il villaggio dei mille colori

CAPITOLO VIII – SPERANZA

M. Rizzato, Speranza

A. Sperotto, La speranza di essere vivi

CAPITOLO IX – HORROR

D. Avantageggiato, Una voce maligna

M. Menolascina, Uno strano oggetto

M. Valmorbida, Una sera al ristorante

CONTRIBUTI

Prof. M. Caliaro

Prof. D. Casalatina

Prof.ssa M. C. Dal Castello

Prof.ssa A. Marchioro

Prof.ssa N. Marchioro

Prof. D. Meda

Prof.ssa E. Pesavento

Prof.ssa V. Sandonà

PENNA E CALAMAIO

*Prefazione semi-seria (ma non troppo) del coordinatore
di plesso*

Le “autorità” hanno sempre il privilegio di poter vedere una nuova uscita in anteprima assoluta, e così è capitato anche al sottoscritto (essendo io la massima autorità della scuola subito dopo il Dirigente, il Dirigente provinciale, il Dirigente regionale, il Sottosegretario e il Ministro all’Istruzione) con questa raccolta di racconti.

Di qui anche l’onere e l’alto compito di scrivere una prefazione a quella che a tutti gli effetti è un’opera prima, occasione più unica che rara.

Ma quando la professoressa Anna Marchioro mi ha chiesto se volevo partecipare, con un mio pensiero, a questo lavoro collettivo realizzato “a cinque polipi e tre quarti” (sarebbe a dire “a 46 mani”, ossia “con la partecipazione di 23 persone”, ma sto divagando...) dalla classe 2C della nostra Scuola Secondaria, non mi sarei aspettato di trovarmi di fronte a un risultato del genere!

(per dovere di cronaca: mentre stavo scrivendo, in questo preciso punto, mi è sbucata dietro le spalle mia sorella, puntualizzando:

«Certo che se dici così sembra che non pensi che siano capaci»
...ahimè, ingerenze da quarantena... capitano anche queste in un
momento del genere!)

Ebbene no, care ragazze e cari ragazzi: non penso assolutamente che non siate capaci, tutt'altro; ma confesso di essere rimasto tanto colpito da un'inventiva e una fantasia per niente scontate quanto più dal fatto che questa vostra espressione narrativa sia "esplosa" in una situazione così insolita e per certi versi cupa.

Ma nei racconti di questi ragazzi, l'oscurità del periodo che ormai speriamo stia passando non è la protagonista. In queste storie, anche quelle di ispirazione più noir, traspare sempre l'arcobaleno della speranza, della fiducia, del *#tuttoandràbene*, l'arcobaleno che è negli occhi di chi ha voglia di scrivere un nuovo inizio.

È così che i nostri Sofia, Gabriele, Giulia, Gioele, Sveva, Nicolò, Elena, Mattia, Lucia, Alberto, Arianna, Matteo, Emma, Nicola, Agnese, Manuel, Angelica, Davide e Desirè hanno preso "penna e calamaio" e vinto il vuoto della "pagina bianca", trasformandosi in novelli Robert, Arthur, Joanne, Ray, Michael, Edgar e chi più ne ha più ne metta (e... riuscite a riconoscere tutti gli autori ai quali mi

riferisco?), che in questo contemporaneo *Decamerone* ci vogliono intrattenere con la loro creatività, la loro leggerezza e un pizzico di filosofia adolescenziale.

Perciò, cari ragazzi, grazie di cuore!

Auguro a tutti una buona lettura

prof. Lorenzo Vignato

P.S. un ringraziamento anche alla prof. Marchioro, che sennò si sente dimenticata.

INTRODUZIONE

Ho salutato i ragazzi di 2C il giorno 21 febbraio, raccomandando loro di studiare, perché di lì a cinque giorni avrei fatto svolgere un compito di letteratura.

Non l'ho mai fatto. I ragazzi, a momenti, si strappavano i capelli per la disperazione. Me li immagino proprio. Avranno ballato la macarena su un piede solo.

Nel giro di 72 ore ci siamo trovati in piena emergenza sanitaria. Hanno chiuso le scuole: dapprima fino al 29 febbraio, poi fino al 9 marzo, poi fino al 15 marzo, poi fino al 3 aprile, poi fino al 14, poi fino al 3 maggio, poi fino al 18... potremmo provare a giocarli al lotto questi numeri, magari gira bene.

Hanno chiuso i negozi: attività non essenziali, attività ricreative, attività culturali... i parrucchieri! Le mamme mi capiranno. Praticamente stiamo mettendo in scena la fiaba "Raperonzolo" dei fratelli Grimm.

Ci hanno detto di rimanere in casa: nessun contatto, uscite limitate. Restate a casa. Me lo perdoneranno i miei studenti, ma devo proprio dirlo: *roba* dell'altro mondo.

Giornate scandite da bollettini: numeri di colore verde, numeri di colore rosso, flessione positiva, flessione negativa.

Questa, poi, è stata la prima pandemia dell'era social. Sappiamo tutti, purtroppo, cosa vuol dire: tutti abbiamo visto le immagini delle sfilate dei camion dell'esercito a Bergamo, delle infinite pagine di necrologi sul quotidiano locale, dei volti esausti dei medici e degli infermieri.

Tutti ci raccomandavano di isolarci, di stare lontani, di non avere contatti con gli altri. Provvedimenti giusti sul piano sanitario e civile, ma accettati dolorosamente da chi, come noi docenti, invita ogni giorno i ragazzi a creare gruppo, a costituire un'unica forza, a fare lavoro di squadra. Temevamo di perdere i nostri ragazzi, temevamo che si facessero coinvolgere in una spirale di abbattimento e di tristezza, sovrastati dalle notizie tragiche che ogni giorno si sentono in televisione, alla radio, sui social. Perfino TikTok, che molti di voi – genitori e studenti – conosceranno, ha messo sulla sua homepage una sezione dedicata al Covid-19.

Ebbene, in questa situazione che ci voleva lontani, è nata la proposta di questa raccolta: un insieme di racconti sui

più svariati temi che i ragazzi hanno scritto, perchè, anche se lontani, hanno comunque voluto dimostrare di saper creare qualcosa come un'unica squadra, in perfetta sinergia, come se fossero ancora sui banchi di scuola, uno vicino all'altro. Lontani ma vicini.

Anna Marchioro

CAPITOLO I – AMICIZIA

ALYSSA

di *Sofia Barausse*

Molto tempo fa, in un villaggio vichingo, viveva la famiglia Cornostorto insieme al suo gatto, chiamato Sfigatto per la sua incredibile sfortuna nel cadere ogni volta che provava a salire sui mobili e al cinghiale di Arvid e Erik, i due fratellini di Alyssa.

Alyssa era una ragazza semplice, con i capelli lisci e rossicci, gli occhi verdi e non indossava l'ultima tendenza in fatto di elmi con le corna o di cinture di pelle di alce, ma si vestiva con abiti comodi, che non si potevano definire certamente belli, ma secondo lei la comodità era la cosa più importante. Il suo carattere era anche peggiore: era testarda, non parlava con tante persone e per questo non aveva molti amici e aveva il talento di far arrabbiare le persone con un solo sguardo, o almeno funzionava così con i suoi genitori.

Parlando dei suoi genitori, suo padre era un omone che facilmente si arrabbiava e indossava una pelliccia di orso bruno, un trofeo che si vantava di aver conquistato dopo che la bestia, incredibilmente, aveva osato disturbarlo mentre faceva i suoi bisogni e tutti sapevano che non bisognava disturbare un vichingo in questa fase della giornata, che richiedeva grande concentrazione.

Invece sua madre era una donna che poteva essere scambiata per un'oca, se la si fosse sentita urlare dal bosco, perché ogni volta che trovava una cosa che non le andava bene o una cosa fuori posto, si metteva a strillare come un'oca.

Nel villaggio viveva un'altra ragazza, Livy, la più bella, che aveva tutti i ragazzi che le andavano dietro e che aveva tantissimi amici, ma c'erano due ragazze a cui lei stava antipatica: Alyssa e Ingrid, che erano migliori amiche, infatti si conoscevano sin dalla nascita ed erano anche molto simili.

Alyssa però si era stufata di non essere considerata dai ragazzi e di non avere molti amici, quindi andò da un druido che viveva poco distante dal villaggio e gli chiese un incantesimo per diventare bella e magra, così avrebbe

potuto diventare interessante per tutti i ragazzi del villaggio. Ma la magia aveva un prezzo: la vita della sua migliore amica, quindi Alyssa non poté accettare.

Tornò subito dalla sua amica Ingrid e le disse quello che era successo. Lei disse che avrebbero potuto diventare belle impegnandosi insieme, aggiungendo che sarebbero diventate anche meglio di Livy.

Così fecero e, anche se ci misero del tempo – quasi cinque mesi – riuscirono a battere Livy e due ragazzi del villaggio chiesero ad Alyssa e Ingrid di uscire, così quelle due ragazze riuscirono a sbocciare e a diventare felici.

UNA NUOVA AMICIZIA

di *Giulia Cencherle*

Elisa e Marco erano due vicini di casa che, fin dall'inizio, non si erano piaciuti.

Un giorno, però, scoppiò un'epidemia che colpì la maggior parte della popolazione mondiale. Tutti furono costretti a rimanere in casa, perciò non poterono rivedere più i propri amici.

Visto che era estate, un giorno Elisa andò in giardino per rilassarsi e per stare sola con i suoi pensieri. Però, ad interromperla fu una pallonata di Marco, che subito le chiese scusa. Elisa accettò le sue scuse e tra una battuta e l'altra scoprirono di avere molte cose in comune.

Il giorno dopo, parlando, scoprirono una passione che tutti e due condividevano: quella del calcio.

Dato che tutti e due lo praticavano, iniziarono a giocare; da quel momento decisero di incontrarsi ogni giorno per giocare a pallone e diventarono così amici stretti.

Passarono diverse settimane e loro, grazie a quella passione nascosta, diventarono sempre più inseparabili.

Un giorno Marco scese in giardino per giocare con Elisa,

ma lei non si presentò e lui rimase davvero molto deluso, perchè pensava che lei l'avesse abbandonato.

Passarono i giorni, ma Elisa non si fece trovare; Marco iniziò a preoccuparsi e fece delle ricerche, perchè vide che la casa di Elisa era sempre chiusa e temeva che le fosse successo qualcosa.

Grazie a Maria, la vecchia signora del palazzo, riuscì ad ottenere il numero di Elisa e la chiamò immediatamente. Elisa era molto stupita di quella telefonata, perchè non pensava di essere così importante per Marco e quando rispose spiegò che sua madre era stata ricoverata in ospedale a causa dell'epidemia e lei aveva scelto di starle vicino.

Marco si tranquillizzò, felice di sapere che lei stava bene e che non appena finito tutto sarebbe tornato a starle vicino. Dopo un paio di settimane Elisa tornò a casa e da quel momento non si separarono più.

L'AMICIZIA

di *Gabriele Graziani*

L'amicizia è un sentimento molto “usato”. Dico “usato”, anche se non è la parola più giusta.

Tra noi ragazzi l'amicizia è bella e spensierata, ci si trova al parchetto per due tiri ad un pallone o per giocare con il cellulare. Si ride e si scherza anche facendo cose leggere, ma per noi magari importanti. Ora, con questo virus che gira, tutto questo non si può più fare e questa situazione non mi piace: mi sento solo, mi mancano i miei compagni, i miei amici e i miei vicini di casa.

Io credo che l'amicizia sia un sentimento che ci accompagna per tutta la vita, perchè anche gli adulti hanno gli amici. Magari quando sei più grande diventi più selettivo e stai solo con quelle determinate persone che più ti assomigliano.

Credo che l'amicizia sia importante anche per il confronto, per capire tante cose che magari da solo non riusciresti a comprendere.

Gli amici sanno tirarti su il morale e poi c'è un famoso proverbio che mia mamma mi dice sempre: «Chi trova un

amico trova un tesoro». Ed è proprio vero: avere accanto un vero amico ti aiuta ad affrontare le cose col sorriso.

In più, vorrei dire che l'amicizia è anche una cosa spontanea, perchè in questi ultimi mesi ho fatto amicizia con molte persone, anche se non avrei mai pensato di arrivare a essere così legato a qualcuno di loro.

CAPITOLO II – ALIENI

INTERVISTA CON L'ALIENO

di *Gioele Anania*

Era fine estate e Luca si stava preparando a ricominciare gli allenamenti di calcio, dopo un lungo periodo di quarantena a causa dell'emergenza Covid-19. Correva sul sentiero, nella campagna vicino a casa, facendo attenzione a dove metteva i piedi per non inciampare.

Preso dalla sua preparazione alla corsa, stava per raggiungere il torrente, quando ebbe la sensazione che qualcuno lo stesse osservando. Si voltò, ma non vide nessuno.

Arrivò al torrente e rimase quasi scioccato dalla visione che si presentò ai suoi occhi: dall'altra parte del torrente c'era un oggetto che assomigliava a un grande piatto rovesciato. Luca rimase per un attimo sbalordito a guardare, quando si sentì afferrare da grosse braccia.

Erano due uomini in tuta grigia e casco con visiera nera e

lo stavano portando verso quell'oggetto sconosciuto. Luca avrebbe voluto urlare e dimenarsi, ma la paura lo paralizzava e non aveva la forza di reagire in nessuna maniera. Lo portarono all'interno di quel "piatto" e, dopo qualche attimo, un uomo alto dai capelli grigi, anche lui vestito come gli altri, gli sorrise e gli disse che non doveva avere paura, perché nessuno gli avrebbe fatto del male.

Luca era molto preoccupato, poiché era convinto di essere stato rapito e pensava che i suoi genitori, non essendo ricchi, non avrebbero potuto pagare il riscatto che sarebbe stato richiesto per la sua liberazione.

Ma, come se gli avesse letto nel pensiero, l'uomo lo rassicurò e gli promise che sarebbe ritornato presto a casa, cominciando a raccontargli che veniva da un altro pianeta e che era in missione sulla Terra per controllare il comportamento degli uomini. Diceva che già da tempo osservavano gli uomini e avevano deciso di raccogliere testimonianze, perciò chiedevano a Luca di rispondere ad alcune domande.

Luca si sentì onorato e subito gli passò lo spavento. Si fece intervistare e, dopo alcune ore, tornò a casa, incredulo e scioccato da quello che aveva visto.

UN ALIENO PORTAFORTUNA

di *Sveva Ferretto*

In quei giorni Jessica era sola in casa, poiché i suoi genitori erano partiti e non sarebbero tornati prima di qualche giorno.

Quella notte si era svegliata a causa di un forte rumore che veniva dal boschetto davanti alla sua dimora. Decise di uscire per andare a controllare, quando un accecante fascio di luce verde entrò dalla finestra e la investì, facendola cadere di colpo.

Si svegliò improvvisamente dopo un paio d'ore: il sole era alto nel cielo. Jessica si alzò, andò alla finestra e la spalancò. Era decisa a fare chiarezza su ciò che era successo. Così s'incamminò nel boschetto.

Con sua grande delusione non trovò niente che potesse darle una risposta su quanto accaduto la notte e tornò triste a casa. Per tutto il giorno ebbe però l'impressione di essere osservata da qualcuno e anche il suo cane era molto irrequieto.

Verso le tre del pomeriggio le parve di udire un rumore provenire dallo scantinato e scese alla svelta giù per le

scale, decisa a capire cosa stesse succedendo laggiù: il suono sembrava provenire dal cesto della biancheria.

Quando sollevò il coperchio del cesto rimase molto sorpresa.

All'interno di esso Jessica scoprì che aveva trovato rifugio una strana creatura che non aveva nulla di umano e quello che lei vide, al primo sguardo, furono due antenne che spuntavano dal capo, con gli occhi alle estremità, e lunghi tentacoli lungo il corpo. Jessica si domandò se a casa sua fosse arrivato un vero e proprio extraterrestre, un essere dall'aspetto alquanto diverso da ciò che aveva visto finora nella sua giovane vita. Adesso voleva sapere la verità e conoscere chi era costui, piombato improvvisamente in casa sua.

Pensò anche che, se lui era arrivato sulla Terra, probabilmente aveva utilizzato un'astronave.

Era forse quello che aveva visto la scorsa notte? Ma allora adesso dove si trovava?

Probabilmente sarebbero state domande a cui non avrebbe mai trovato risposta. Intanto, l'ospite la osservava con molta attenzione. Non sembrava molto preoccupato per l'accaduto. Con un balzo uscì dal cesto e, senza dire niente,

prese per il braccio Jessica e la portò con sé nel boschetto vicino casa sua.

L'alieno urlò qualcosa nella sua lingua e un essere simile a lui spuntò dal nulla. I due extraterrestri la condussero all'interno dell'astronave, che era tutta bianca e piena di oggetti strani. Dentro c'erano molti altri alieni.

Loro le regalarono un portafortuna fatto di un materiale strano, che Jessica cominciò a portare sempre con sé. Da lì in poi, ogni giorno lei andava a trovare i suoi amici, stava lì con loro, li osservava e si divertiva insieme a loro, finché diventarono amici inseparabili.

Quando tornarono i suoi genitori lei però dovette confessare dove andava così spesso, cosa che li fece impazzire.

In poche ore ormai tutti sapevano della presenza dell'astronave e i telegiornali non parlavano d'altro. Gli uomini più potenti del mondo di erano riuniti ed erano decisi a catturarli. Jessica non capiva: erano stati molto gentili con lei e non c'era motivo di fare loro del male.

Il giorno dopo arrivò l'esercito per catturarli. Jessica voleva impedire loro di prendere i suoi amici e stava per raggiungerli quando, con sua grande sorpresa, la

chiamarono loro, la presero con loro nell'astronave e partirono verso il cielo. Jessica era divertita, ma anche spaventata, e pensava che non sarebbe più tornata dalla sua famiglia, convinta che gli alieni l'avrebbero portata nel loro mondo, quando si svegliò all'improvviso: era a casa sua, nel suo letto ed era mattina.

Ma allora era stato tutto un sogno? Evidentemente sì.

Poi si alzò e il suo sguardo cadde sul comodino: con immenso stupore vide il portafortuna che le aveva regalato l'alieno il primo giorno che si erano incontrati.

Allora sorrise, felice della meravigliosa avventura che era certa di aver appena vissuto.

CAPITOLO III – PRESENZE PARANORMALI

L'ENTITÀ

di *Elena Fabris*

A 17 anni Rachel fece uno strano incidente automobilistico.

Durante il coma in cui si trovava, gli scienziati che lavoravano per l'FBI decisero che lei, vista la sua eccezionale resistenza fisica, dovesse far parte di un esperimento che stavano conducendo, che prevedeva di collegare un'entità sovranaturale a una persona. Il tutto era avvenuto all'insaputa dei medici dell'ospedale e della famiglia di Rachel.

Uscita dal coma, sentì subito qualcosa di strano e allora chiese spiegazioni ai dottori, che le spiegarono che, durante le varie visite di controllo, avevano notato qualcosa di anomalo in lei e così avevano deciso di portarla nei laboratori dell'FBI per dei controlli più

approfonditi. Gli scienziati non le dissero la verità, perché sicuramente lei si sarebbe arrabbiata.

Dopo una settimana di studi sull'entità, si scoprì che essa e Rachel potevano comunicare, che potevano prendere il controllo di un corpo altrui e far cadere oggetti.

Rachel, dopo qualche mese, si abituò all'entità, che chiamò Zack: iniziò ad imparare a combattere per entrare nell'FBI, credendo fermamente che l'avessero aiutata, e nello stesso tempo instaurò un'amicizia con Zack.

Dopo due anni di allenamento, riuscì ad entrare nelle forze dell'FBI e le venne data una missione: da qualche mese, in TV, era iniziato un nuovo game show, chiamato "The answer", ma ogni vincitore, la sera stessa del suo trionfo, scompariva stranamente, senza lasciare tracce. Compito di Rachel era scoprire cosa accadeva.

Rachel doveva partecipare sotto copertura, doveva vincere e capire cosa succedeva. Non si capiva il motivo, però alla gente piaceva ancora quel programma e si iscriveva sempre maggiormente, anche se c'erano le sparizioni.

Arrivò il giorno in cui Rachel venne estratta per partecipare al gameshow e tutto andò liscio: riuscì a vincere.

Stava tranquillamente camminando per i corridoi dello stabilimento dove si girava lo show, quando improvvisamente Zack le disse di stare attenta. Era però troppo tardi: qualcuno le iniettò qualcosa nel collo e svenne.

Dopo qualche ora si svegliò in una cella, sdraiata per terra. Qualcuno dall'altra parte le chiese se fosse sveglia. Il suo volto non si vedeva a causa del troppo buio. La persona le disse che l'aveva riconosciuta e che sapeva che era un'agente dell'FBI, aggiungendo poi che poteva provare che quelli erano dei gran bugiardi. Le disse che, in realtà, era colpa degli scienziati se l'entità era collegata a lei e che l'avevano fatto soltanto per fare degli esperimenti. Poi disse che anche lui e la troupe volevano vendicarsi, visto che l'agente Branagh, durante le sue indagini sul game show, aveva ucciso cinque dei loro migliori compagni.

Loro avevano creato lo show per trovare le persone più intelligenti, per creare un piano di vendetta e infine le chiese se voleva collaborare con loro.

Lei accettò, ma fece un sorrisetto, così venne liberata. Tornata in centrale, spiegò ai colleghi quello che è successo, narrando tutto nei minimi dettagli. Escogitò un

piano: l'agente Branagh e altri due colleghi sarebbero andati a indagare su una scena del crimine e, all'arrivo della troupe assetata di vendetta, sarebbero sopraggiunti altri agenti dell'FBI, armati, per arrestarli.

Dopo aver sistemato i dettagli, Rachel riuscì a chiamare il capo della troupe per avvertirlo dell'arrivo di Branagh.

Il giorno dell'incontro arrivò e il piano funzionò alla perfezione: la troupe venne messa in prigione.

CAPITOLO IV – AIUTO RECIPROCO

UNA GIORNATA COL NONNO

di *Lucia Bedin*

Era un giorno in piena estate, il sole illuminava la città e si rifletteva nei piccoli specchi d'acqua che si trovavano nelle immense campagne.

Giuseppe, un povero contadino, abitava su una piccola casetta posta vicino al campo in cui lavorava giorno e notte per vendere i viveri ai compaesani presso il mercato che si teneva quotidianamente: vendeva latte e formaggi ricavati dalle bestie, uova, grano, cereali, farina e ortaggi. Il ricavato lo utilizzava per comprare altri animali o altra terra da coltivare.

Era uno dei giorni più caldi d'estate e Giuseppe, come sempre, si svegliò alle quattro del mattino: spalancò le finestre per vedere il sorgere del sole appena dietro le montagne verdi, si preparò e scese subito in stalla per mungere le vacche e bere una tazza di latte fresco.

Dopo aver dato da mangiare a tutti gli animali, arrivava per lui il momento più difficile: coltivare il campo. Stare molte ore sotto il sole non era facile, soprattutto per una persona anziana come lui. Doveva finire di seminare e raccogliere i “frutti” prima delle 11.00, evitando così di stare al sole nelle ore più calde, per poi presentarsi alle 16.00 al mercato della città.

Quel giorno, però, gli ortaggi da raccogliere erano veramente tanti e il pensiero di venderli al mercato del paese lo rallegrava molto, perchè avrebbe avuto un bel guadagno, ma da solo non ce la poteva fare. Così provò a chiamare suo nipote che abitava a pochi metri dalla sua proprietà.

Antonio era un ragazzo di 18 anni che amava trascorrere giornate in compagnia dei suoi amici, ma quando gli si chiedeva di fare determinate mansioni, borbottava e si arrabbiava sempre. Ogni giorno, però, non vedeva l’ora di andare al mercato per comprare i viveri presenti nella bancarella del nonno per sfamarsi. Ma nemmeno quella mattina Giuseppe riuscì a coinvolgerlo. Così, al mercato del pomeriggio, il contadino riuscì a presentarsi solo con il latte, le uova e qualche ortaggio raccolto la sera

precedente.

Quando Antonio si presentò davanti al banco del nonno, si accorse che era non rimasto più nulla da mangiare per lui e la sua famiglia. Purtroppo quel poco che Giuseppe aveva prodotto da solo era già stato venduto. Così alla sera entrambi tornarono a casa tristi: il nipote perché era riuscito ad accaparrarsi solo del latte e il nonno perché, avendo venduto pochissimi viveri, aveva ottenuto un guadagno misero.

Il giorno seguente il nonno iniziò con la stessa routine, ma c'era qualcosa di diverso: Antonio si presentò alle 4:00 del mattino davanti alla sua porta. Appena Giuseppe lo vide, si rallegrò subito perché quel giorno c'era qualcuno che poteva aiutarlo.

Quel mattino fu fantastico!

Subito si divisero i lavori: mentre il contadino mungeva le vacche, Antonio si occupava del campo. Non appena il nonno finì di seguire le bestie, raggiunse suo nipote e insieme terminarono il lavoro canticchiando e raccontandosi storie bellissime.

Alle 16:00 andarono insieme al mercato della città e cominciarono ad allestire il banchetto. Quel pomeriggio la

bancarella era coloratissima: c'erano frutta, verdura, cereali, uova e latte a grandi quantità.

Quando il sole iniziò a tramontare andarono verso le loro casette, entrambi molto contenti. Antonio aveva fatto un'esperienza bellissima e alla sera potè portare a casa il cibo per lui e la sua famiglia, mentre Giuseppe riuscì a vendere molti viveri e decise di utilizzare quel guadagno per comprare altro bestiame.

I giorni seguenti Antonio si ripresentò davanti alla porta del nonno, ma non era solo: i suoi amici erano pronti per aiutarlo!

CAPITOLO V - PIRATI

IL TESORO DEL VULCANO

di *Nicolò de Zen*

Una mattina d'estate una ciurma di pirati si stava riposando sulla spiaggia di un'isola, quando all'improvviso uno di loro trovò una bottiglia, con all'interno una mappa e una lettera, in cui si parlava di un tesoro che si trovava in un'isola sperduta.

Il capitano cercò informazioni su un vecchio libro ricoperto di polvere, nel quale trovò le coordinate e una frase che diceva che l'isola si poteva vedere solo di notte, perché il sole ne rendeva impossibile la vista. La ciurma decise allora di partire al tramonto.

Durante il viaggio dovettero affrontare una violenta tempesta, attacchi da parte altri pirati che volevano impossessarsi del tesoro e furono ostacolati da alcune sirene che, con il loro canto, cercarono di ammazzarli.

Dopo tutto questo, la ciurma si ridusse a dieci uomini, tra

i quali il coraggioso capitano Barbascura, il suo vice Jack e il mozzo John, ma riuscirono comunque a raggiungere la meta. Una volta scesi dal galeone si accamparono sulla riva e si addormentarono, ignari che nell'isola vivessero altre persone.

Al loro risveglio decisero di perlustrare il territorio e scoprirono che al centro dell'isola c'era un vulcano attivo; mentre stavano tornando alla nave furono assaliti dagli indigeni ma, nonostante la strenua resistenza, ne uscirono vivi solamente Barbascura e il suo vice.

I due superstiti andarono alla ricerca del tesoro seguendo le indicazioni della mappa, ma trovarono uno scheletro con una lettera mezza strappata, nella quale era scritto che il tesoro si trovava in una galleria nel vulcano, poco al di sopra della lava. Mentre stavano raggiungendo il vulcano, apparve loro lo spirito del vecchio proprietario del tesoro, che cercò di farli cadere in una trappola, ma non ci riuscì.

Arrivati al vulcano lo scalarono ed entrarono nella galleria, schivando tutti i tranelli che trovarono, e finalmente si impossessarono del tesoro.

Una volta tornati alla nave aprirono il baule e scoprirono

che al suo interno c'erano oro e gioielli di inestimabile valore: si spartirono il bottino e vissero per sempre ricchi e contenti.

LA PERLA NERA

di *Mattia Fabris*

Era un giorno come tutti gli altri nella cella della fortezza di Shark Bay, ma una nave si stava avvicinando nella nebbia più fitta dell'anno. Thomson si accorse che i soldati si stavano muovendo rapidamente lasciando le postazioni per andare sulle mura e poi... silenzio.

Nessuno si muoveva, tranne le acque, che cominciarono ad agitarsi; all'improvviso dalla nave partì un urlo che diceva: «Viva la Perla!».

Sentite queste parole, Thomson e Jake corsero dentro il bagno e sentirono partire un colpo di cannone che fece crollare il muro della loro cella.

Tranne Thomson e Jake, a salvarsi fu solo quel vecchio lupo di mare di Robinson, condannato per pirateria: era un uomo sulla cinquantina, mingherlino, con una benda che metteva per coprire l'occhio segnato da un colpo di moschetto preso quando era stato catturato da alcuni cacciatori di taglie Inglesi.

Dopo aver rubato delle spade, cominciarono a nuotare verso la nave, mentre volavano colpi d'arma da fuoco tra

la nave e i soldati della fortezza, che non si erano accorti del tentativo di evasione.

C'era un motivo per cui Shark Bay era chiamata così: a metà strada uno squalo addentò la gamba di Robinson.

Il povero vecchio riuscì incredibilmente a raggiungere la nave e a essere salvato dal medico di bordo.

La battaglia continuò fino a tarda notte, quando, grazie alla nebbia e al buio, la Perla riuscì a scappare da Shark Bay.

La Perla era una nave che veniva controllata tramite la leggendaria “spada della canaglia”, ma non tutti i possessori della spada riuscivano a comandare il veliero con le vele strappate, che comunque facevano della Perla la nave più veloce dell'arcipelago dei Mille Relitti, con uno scafo fatto con i tronchi delle palme dell'avamposto di Cap. Anthony Davis e i cannoni del drago forgiati a Singapore.

Dopo quella battaglia, Thomson e Jake furono scortati in una cabina buia, illuminata solo da una lampada sulla scrivania in mogano, sulla quale c'era una mappa aperta con delle varie X sulle maggiori isole dell'arcipelago. Jake si avvicinò per leggere la mappa, e, essendo un cartografo esperto, capì che non erano tesori, ma luoghi da assaltare

e derubare, esattamente come Shark Bay.

A quel punto una figura saltò fuori dalla camera da letto, applaudendo e complimentandosi con Jake. Thomson lo riconobbe subito per via della piuma di qualche uccello esotico sul suo cappello grigio: era il suo amico John, detto “il Mocio” per via della sua mania di tenere la nave sempre pulita, ma era uno dei pirati più temuti o almeno era temuto per la sua nave.

Dopo qualche giorno di navigazione arrivarono nella grotta dove la Perla era sempre stata nascosta, ma appena arrivati un barile di polvere da sparo esplose, facendo saltare in aria la ciurma e la nave.

Da quel giorno, tutte le navi che passano per quell'isola non fanno più ritorno.

L'ISOLA MALEDETTA

di *Davide Fanton*

Un giorno, un pirata molto barbuto di nome Jack andò in un'isola con la sua ciurma, ma non sapeva cosa li aspettava. Fu proprio quel giorno che accadde qualcosa di molto spiacevole: tutto ad un tratto sentirono come un'esplosione, talmente forte che fece tremare la terra, subito dopo andarono a vedere e videro qualcosa in lontananza.

Era una nave gigantesca che aveva una forma insolita, la quale portava con sé dei marinai. Uno di loro scagliò in mare uno degli arpioni, come se volesse scacciare qualcosa che si aggirava sotto la loro barca.

Jack e la sua ciurma si accorsero che nell'acqua c'era qualcosa di molto grande, tutto nero ed era come se avesse delle spine talmente grandi e affilate da poter addirittura tagliare a metà qualsiasi cosa.

Nel mentre il capitano della barca sentì anche lui che qualcosa graffiava la nave. Tutto d'un tratto uscì dall'acqua una creatura immensa, che si lanciò addosso alla barca e la distrusse, facendola in mille pezzi. Jack

rimase sconvolto e lui e la sua ciurma subito si misero a correre, fino a quando incontrarono delle strane persone, molto diverse da loro. In mano tenevano delle lance con la punta di pietra, erano vestiti solo con delle foglie di piante che, legate insieme formavano una specie di vestito.

Vennero subito circondati e il capo della popolazione fece dei disegni nella sabbia per far capire al gruppo di marinai che avevano risvegliato una creatura molto pericolosa. Subito dopo li portarono nel villaggio e spiegarono che l'unico modo per sconfiggere la creatura era prendere una lancia, sulla cui punta bisognava mettere del veleno di serpente e di scorpione, e dopo scagliarla nel cuore del mostro. Il giorno in cui arrivarono al villaggio, l'abitante più vecchio, cioè il capo, disse alla ciurma che la creatura si chiamava Azer e viveva in quell'isola da un milione di anni.

Jack e i suoi compagni tesero una trappola al mostro: misero una barca in mare con dei manichini di stoffa e della carne per attirarlo. Appena uscì dall'acqua, scagliarono tutti le lance con il veleno, che finirono tutte fuori bersaglio, tranne due che colpirono dritte nel cuore. Il mostro si capovoltò e finì nel fondo dell'oceano: era

fatta! La creatura era sconfitta! La popolazione ringraziò la ciurma e subito dopo Jack e il suo equipaggio intrapresero un nuovo viaggio.

ALLA CONQUISTA DELLA LIBERTÀ

di *Alberto Sella*

Nel marzo del 2020, tempo di guerra batteriologica in Europa, 10 ragazzi di Marano Vicentino salparono da Venezia alla ricerca disperata della libertà perduta.

Gli Amiciastri, questo il loro soprannome, partirono la notte del 25 marzo. La loro nave era lunga 40 metri e a bordo c'erano anche cinque marinai esperti, provenienti dalla laguna di Venezia.

La destinazione era un paesino poco conosciuto alle rive di un fiordo in Norvegia, dove ad attenderli c'era un vecchio amico, Karim, conosciuto alla scuola primaria e con il quale avevano mantenuto i contatti. Sulla nave erano armati di lanciarazzi, mitragliatrici, e lancia-droni, per potersi difendere dagli eventuali attacchi che avrebbero potuto subire lungo il viaggio. Infatti ciò accadde presto.

Arrivati allo stretto di Gibilterra, vennero avvistati dagli spagnoli e attaccati sotto la guida del sergente Perro da Madrid.

I ragazzi ne uscirono tutti bene e, nonostante gli ingenti danni allo scafo posteriore, riuscirono a fuggire.

La nave andava però aggiustata, così i ragazzi dovettero modificare la rotta e attraversare l'Oceano Atlantico costeggiando la Francia, dirigendosi così verso la Manica, per raggiungere e fare sosta a Londra.

Intanto, nelle vicine coste di Brest, in Francia, gli spagnoli, alla loro caccia, si avvicinavano.

C'era poco tempo! Mentre i marinai ed alcuni ragazzi si occupavano di riparare la nave al porto, altri uscirono per comprare munizioni e scorte di cibo.

In breve tempo ripartirono.

Furono ore difficili quelle che li separavano dalla meta: Leikanger, un paesino in un fiordo Norvegese.

Gli spagnoli erano alle loro calcagna, ma i ragazzi non si perdevano d'animo, perché la salvezza era ormai vicina, anche se serviva di nuovo cambiare i piani: dovevano abbandonare la nave quanto prima.

Presero il cibo, le armi, nascosero la nave in un'insenatura e con una scialuppa raggiunsero la riva. Camminarono per ore ed ore e gli spagnoli persero le loro tracce.

Leikanger era meravigliosa!

In un attimo sparirono le preoccupazioni e qualcuno degli Amiciastri disse che era giunta l'ora di tirar fuori il

pallone... ma nessuno aveva preso il pallone? Forse era rimasto nella nave? Oh no!

A quel punto un ragazzo lo estrasse dallo zaino e la partita della vita riprese.

CAPITOLO VI – SCUOLA

CORONA APOCALYPSE

di Nicola Cappellotto

In un giorno soleggiato, 24 ragazzi stavano scappando il più velocemente possibile, perché i corividiani, così venivano chiamate le persone infettate dal Coronavirus, stavano arrivando.

Giunti in una campagna, Giacomo, il membro più intelligente del gruppo, disse: «Ah! Campi coltivati! Vuol dire che qua intorno ci sarà una fattoria: potremmo nasconderci lì».

Tutti annuirono, mandando quindi Samuel a fare un giro di ricognizione. Grazie alla sua straordinaria velocità trovò subito un rifugio adatto. I giovani, entrati nella fattoria, cominciarono subito a ispezionarla, per vedere se trovavano qualcosa da usare contro i corividiani.

Ad un certo punto Cracker trovò una botola, sopra la quale erano riportate le parole “Tana del italiano correggiuto”.

Davanti a quella bizzarria, radunò tutti e ventiquattro i ragazzi con l'urlo "2C: batte, forte, sempre".

Linda, arrivata sul posto, riuscì ad aprire la botola con il peluche che aveva in tasca; tutti scesero e scoprirono un locale nascosto dove viveva una persona evidentemente molto fanatica dell'italiano, poiché nelle pareti c'erano poster, manifesti, cartelloni con informazioni relative alla letteratura italiana, alla grammatica e all' antologia.

Sbucò dal nulla una professoressa, che guardò i ragazzi dicendo: «Cosa ci fate voi qui?»

I ragazzi risposero, riferendo che gli serviva aiuto per sconfiggere l'apocalisse del Coronavirus.

La professoressa portò i ragazzi nella sua armeria personale dicendo: «Servitevi pure!» Dentro quella stanza c'erano varie armi: la mitraglietta alighiera (usata da Dante in persona), il lanciamissili ad analisi logica, le bombe a testi, il cecchino a sonetti, lo scudo di pronomi... Ognuno prese un'arma e con il jet, guidato da Tito, il compagno di squadra della professoressa, andarono tutti dove c'era il nucleo da cui provenivano i contagiati e, con il potere dell'italiano, sconfissero il duplicatore di corividiani.

CAPITOLO VII – MAGIA

LE MAGICHE AVVENTURE DI GRIMAUUR

di Matteo dal Molin

C'era una volta un giovane di nome Grimauro, che viveva in un villaggio chiamato Dolcevento.

Un giorno Grimauro scoprì di essere il protagonista di una leggenda che aveva origini antichissime: la Leggenda del Fuoco. Secondo questa leggenda un giorno il prescelto avrebbe salvato il mondo da una catastrofe imminente, chiamata l'era dell'Oscurità, che avrebbe visto gli uomini corrompere lentamente il Mondo.

Questa nuova Era stava per sovrastare l'Era del Fuoco, quindi Grimauro partì alla ricerca dei quattro lord, i portatori dell'Oscurità, per sconfiggerli.

Il primo che sconfisse fu il Quarto Re, sovrano di un regno ormai distrutto trasformatosi in un luogo oscuro e infelice: l'Abisso.

Poi andò a sconfiggere la strega di Izalith, la più potente

strega che il mondo avesse mai visto. Lei si era fusa con due delle sue figlie trasformandosi nella Culla del Caos, un essere troppo potente, ma allo stesso tempo incontrollabile. Per arrivare alla Culla Del Caos Grimaur dovette sconfiggere un'altra delle figlie di Izalith: Quelaag la Strega Del Caos.

Poi, con molta fatica, riuscì a sconfiggere Lord Nito, il Re Tombale, sovrano del Regno dei Giganti, che ormai era stato spodestato dal Primo Re, che gli aveva tolto i poteri. Grimaur aveva scoperto, dopo la battaglia con Nito, di possedere il potere del piromante, il mago del fuoco. Grazie a questo potere riuscì a sconfiggere il quarto e ultimo Lord, Seath il Senzascaglie, che veniva chiamato così perché aveva tradito la sua stirpe, quella dei Draghi Immortali, i quali per vendetta gli tolsero l'immortalità, rendendolo così più debole. Grimaur lo sconfisse molto facilmente grazie all' aiuto di un suo caro amico Soleir, il cavaliere del Sole.

Dopo aver sconfitto i quattro lord, Grimaur poté offrire le loro anime al Ricettacolo dei Lord, che gli aprì la porta per la Fornace della Prima Fiamma, dove dimorava l'ultimo Lord, Gwyn, lord dei tizzoni. Dopo averlo sconfitto,

Grimaur dovette fare una scelta: far iniziare l'Era dell'Oscurità oppure far continuare L'Era del Fuoco, che era inesorabilmente condotta verso la fine. Sapeva che cosa aveva predetto la leggenda, ma la scelta era comunque nelle sue mani.

LA PIETRA DEI QUATTRO REGNI

di *Arianna d'Anna*

Anna aprì il finestrino e sentì la fredda aria invernale accarezzarle dolcemente il viso e i suoi bellissimi riccioli dorati.

A scuola la chiamavano tutti "riccioli d'oro" per via della sua chioma; molte sue coetanee sarebbero state lusingate da questo vezzeggiativo, ma lei no, era troppo timida e introversa.

Forse questa era l'unica cosa che non le sarebbe mancata della città.

Per una ragazzina di dodici anni lasciare la sua casa, i suoi amici e i suoi più cari affetti era terribilmente duro, ma per Anna no; sebbene fosse sensibile e a volte sembrasse fragile, lei non era come gli altri. Certo, si sentiva triste, ma stava gestendo il tutto con forza e incredibile coraggio. Assorta nei suoi pensieri, non si accorse che erano arrivati nella sua nuova casa. «Anna, prendi i tuoi bagagli e scendi! Non possiamo aspettarti tutto il giorno» disse suo padre.

La “nuova casa” era in realtà uno stabile molto vecchio: si vedeva dalla vernice che, scrostandosi dai muri, aveva

trasformato le pareti da un bianco intenso a uno strano giallastro mischiato a grigio, simile al colore che si ottiene quando si prova a scrivere con un pennarello scarico.

L'unica nota positiva di quella casa era l'enorme giardino, ora trascurato, ma Anna pensava che sicuramente con un po' di cure sarebbe ritornato stupendo.

Entrati in casa si scelsero le camere: il padre e la madre avrebbero avuto la camera più grande, suo fratello maggiore, invece, quella degli ospiti e infine a lei sarebbe toccato l'attuale magazzino, usato per mettere vecchie fotografie di famiglia e molte altre cianfrusaglie di tutti i tipi.

Era ormai troppo tardi per scaricare il suo letto dal camion dei traslochi, per cui Anna decise di dormire sul divano in salotto.

Prima di addormentarsi diede un bacio alla collana che le aveva regalato sua nonna prima di morire: era una collana in metallo scuro a forma di rombo con un foro per inserire una chiave. Aveva sempre provato ad aprirlo, ma senza successo.

“Squit squit” Anna si vegliò di colpo.

Sopra al divano c'era un topino. Lei amava gli animali e

non gli avrebbe fatto mai del male, stava per prenderlo ma lui fu più veloce: le prese la collana e scappò via.

Anna lo seguì fino a un buchetto nel muro, il topolino allora lasciò la collana e entrò nella sua tana per poi tornare fuori, dopo qualche secondo, con una chiave grande quanto il tappo di una penna.

Era la chiave del suo ciondolo, Anna non aveva dubbi. Piano piano lo aprì e ci trovò un biglietto, che lesse a voce alta: «Vai sull'albero, trova il portale e aiuta il mio popolo».

Ci pensò un attimo e alla fine decise di provare, così andò vicino al più grande albero presente nel suo giardino e, guardando bene, vide una fessura che non aveva notato a prima vista; la sua forma era simile a quella del ciondolo. Lo infilò e, dopo averlo girato, davanti a lei si spalancò un portale magico.

Lo varcò e, una volta entrata, si ritrovò dentro alla sala di un enorme castello circondata da fate, gnomi e creature magiche che la guardavano incuriositi.

Arrivò subito una splendida dama vestita d' azzurro con lunghi capelli bianchi e un diadema di gocce luminose.

«Piacere di conoscerti» le disse «il mio nome è Bianca.

Vieni con me, ti devo presentare delle persone che sono impazienti di conoscerti» e, presa per mano la ragazza, la condusse in una stanza dove l'aspettavano, sedute, delle figure con abiti molto particolari.

Fu presentata a ognuno di loro.

Fiamma era il nome della prima: aveva capelli di fuoco, un abito color cenere e reggeva in mano uno scettro fiammante.

Fu la volta poi di Primula: le sue vesti erano di fiori e rami d'edera e sui suoi capelli era appoggiata una corona di fiori.

Infine conobbe Azzurra, vestita di tulle color acquamarina e la sua chioma dai riflessi blu era acconciata con intrecci di conchiglie e sul suo capo teneva una corona di stelle marine.

Azzurra però piangeva e quando Anna le chiese il motivo, lei rispose che era triste e disperata perchè sua sorella gemella, Idra, regina dei ghiacci era diventata perfida.

Un maleficio l'aveva colpita e lei aveva rubato la Pietra degli Elementi, che serviva a mantenere l'armonia e l'equilibrio dei due mondi.

«Solo tu puoi recuperarla. Tu sei la Predestinata e la nostra

salvatrice» le disse.

Anna la guardò dubbiosa e aggiunse: «Sono solo una ragazzina e non so nulla di poteri magici e incantesimi. Non potrò mai portare a termine questo compito».

A quel puntò arrivò Bianca, dicendo che quando le aveva stretto la mano aveva sentito la sua forza e visto il futuro vittorioso.

«Tu sei predestinata; tua nonna era una fata del nostro regno e protettrice del tuo, ella era la custode della Pietra e aveva dato la vita per proteggerla. Ora sei tu la Custode! Guida il nostro esercito formato dai migliori combattenti dei Quattro Regni con coraggio e onore».

Anna, a quel punto, finalmente trovò la forza che era sempre stata in lei e, alzando il volto fieramente, disse «Giuro di proteggere la Pietra e i nostri regni. Porterò a termine questa impresa!»

Strinse il suo ciondolo e uscì dalla stanza, dirigendosi verso il suo magico futuro...

DENTRO A UN LIBRO

di *Emma Gasparin*

C'era una volta una famiglia che viveva a New York e aveva una casa grande proprio nei quartieri più alla moda della città. La famiglia era composta dal padre Jack, un importante agente immobiliare, dalla madre Lisa, che per passione insegnava pittura ai bambini dei quartieri poveri e dai tre figli: il più grande, un maschio di nome Will, molto impulsivo e testardo; e le due figlie femmine, Alice, molto intelligente e amante dei libri, e Carolina, la più piccola, molto furba ed estroversa.

Grazie al lavoro del padre potevano permettersi l'affitto della casa in centro e una vita agiata, ma un giorno il padre venne licenziato e furono tutti quindi tristemente costretti a lasciare la loro lussuosa abitazione in centro città.

Ora, l'unica entrata economica della famiglia era lo stipendio della madre, molto più modesto di quello del padre. La ricerca di una nuova abitazione li portò fuori città, dove i prezzi erano più bassi.

Un ex collega del padre gli propose una vecchia casa, decadente e disabitata. I vecchi proprietari avevano

lasciato anche i mobili, interessati a vederla al più presto. Lisa, la creativa di casa, vide in quelle vecchie mura la possibilità di reinventare un posto nuovo dove poter ripartire dopo il brutto momento del licenziamento del marito.

La famiglia si trasferì nella casa in periferia. Will e Carolina brontolarono e sbuffarono in continuazione, mentre Alice cercò di tenere tranquilli i fratelli e di vedere i lati positivi del trasloco.

Scaricati i bagagli, era già ora di cena. Si erano appena seduti a tavola, quando qualcuno suonò alla porta.

Chi poteva essere a quell'ora? Nessuno li conosceva ancora. Jack andò ad aprire e, come una furia, entrò in casa una vecchietta sdentata e senza capelli. «Questa casa è miaaaa!» urlò come un'indemoniata.

Jack e Lisa cercano di spiegare, con tranquillità, alla vecchia signora che la casa era di loro proprietà e che l'avevano appena comprata, ma lei continuava a gridare, sempre di più.

Decisero di chiamare la polizia, ma non ci riuscirono. La vecchina, in un turbinio di fumo, si trasformò, cambiò le sue sembianze, divenne immensamente più brutta,

addirittura più vecchia. Le vene del collo le si ingrossarono, gli abiti erano diventati stracci sporchi e logori. Si alzò dal suolo, roteando in aria. Lanciò a ciascun componente della famiglia delle lingue di fuoco che li ferì. Tutti persero i sensi.

Alice si sveglia in un posto a lei estraneo, ma non vide i suoi genitori né i suoi fratelli. Vide cadere dal cielo una pergamena, con scritto che lei si trovava dentro ad un libro e che se voleva tornare a casa con la sua famiglia doveva superare delle missioni e recuperare gli elementi per sbloccare il Libro dei Desideri, che avrebbe esaudito una loro richiesta.

La prima missione da compiere era trovare la collana del fuoco, protetta dalla mummia di un faraone.

Alice rilesse per capire se fosse vero: come faceva ad andare in Egitto?

In quel momento, magicamente, si ritrovò in Egitto con i suoi fratelli. Si dovevano sbrigare, avevano poco tempo, bisognava trovare la collana. Entrarono nella piramide e si misero a cercare subito, ma non trovarono nulla. Dopo qualche minuto Will la vide; ma bisognava correre perché la piramide stava crollando. Usciti dalla piramide, tutto

scomparve e restò solo un cumolo di macerie. Tutti esultarono ma d'un tratto il paesaggio intorno a loro era già diverso: una foresta.

Di nuovo cadde dall'alto una pergamena con scritto «trova la speranza dentro di te».

Silenzio. Nessuno capi. La terra sotto i loro piedi cominciò a tremare e un gigante possente apparve davanti a loro. Carolina suggerì che forse il gigante aveva solo bisogno di aiuto, intravedendo sotto il suo piedone una freccia conficcata. La saggia Alice, come sempre, fece forza ai fratelli e disse: «Dai ragazzi, facciamoci coraggio e cerchiamo di avere fiducia nelle nostre capacità». Con estrema cautela riuscirono a togliere la freccia e, al posto del gigante, comparve una tartaruga che donò loro un fiore con un biglietto, sul quale c'era scritto «speranza».

Neanche il tempo di esultare, che si trovarono nella Grande Muraglia cinese.

Cadde un'altra pergamena con scritto «trovate l'oca viola dall'altra parte della muraglia. ATTENZIONE: non potete scalarla, ma solo passarci attraverso».

Tutti si domandarono come potevano attraversarla. Dopo venti minuti trovarono una maniglia ed entrarono.

Dall'altra parte c'erano centinaia di oche ma nessuna viola.

Alice alla fine la trovò e la prese, ma dietro alla porta non li aspettavano l'erba e i fiori di prima, bensì la vecchietta, soprannominata da Will "Strega della tempesta" e il Libro dei Desideri, con una sola pagina restante per un unico desiderio.

Alice, Will e Carolina corsero verso il libro, lo aprirono e ci scrissero sopra il loro desiderio: tornare a casa.

La Strega li vide e si avventò sui ragazzi, ma troppo tardi: erano a casa a riabbracciare i loro genitori.

LA STORIA INCREDIBILE

di *Giulia Recher*

Marco, un ragazzino di 13 anni, un giorno di marzo, non potendo uscire di casa a causa di un virus, andò nella soffitta di casa dov'erano custoditi vecchi libri di famiglia. Appena salite le scale, non vedeva l'ora di sceglierne uno e di svignarsela, perché lui odiava quel posto: era buio e pieno di ragnatele.

Tra centinaia di libri posti su vecchi scaffali impolverati, venne subito attratto da uno di essi: dalla copertina sembrava molto vecchio, aveva un che di magico e si intitolava "La storia incredibile".

Marco decise che gli avrebbe dedicato tutta la sua giornata. Così lo prese, scese nella sua camera e si mise subito a leggerlo.

Il libro iniziava narrando di un ragazzo che viveva in un villaggio magico e che era stato chiamato dal suo popolo per aiutarlo a sconfiggere Inquinamento, un mostro che faceva morire foreste, mari, monti... Marco non capiva come potesse esistere un essere chiamato Inquinamento, perché nella realtà non era una persona, bensì un effetto

del comportamento umano; gli pareva in ogni caso assolutamente impossibile combatterlo.

Continuò ad andare avanti con la lettura: anche il protagonista era consapevole che fosse difficile combatterlo, ma accettò con coraggio la richiesta del popolo. Prese le sue poche cose e si mise in cammino verso la dimora di Inquinamento: era un'isola sperduta sull'oceano. Giunto al mare, salpò con una scialuppa di fortuna. Prima di trovare l'isola si imbattè in alcuni mostri marini giganti che non volevano lasciarlo passare, perchè volevano sbranarlo.

Marco pensava che quel ragazzo doveva essere proprio coraggioso, ma non riusciva a capire come si chiamava.

Ad un certo punto iniziò una tempesta che per poco non rovesciò la barca. In quello stesso istante Marco sentì un boato che proveniva dall'esterno: andò a guardare alla finestra e vide che stava arrivando una tempesta. Era quasi sconvolto perché era la stessa cosa che stava accadendo nel libro, ma continuò a leggere.

Passata la tempesta il ragazzo, approdò su un'isola che assomigliava al deserto perché non c'era assolutamente niente, tranne la sabbia e qualche collinetta.

Marco pensò che fosse quella la dimora di Inquinamento e infatti aveva ragione.

Il ragazzo, dopo essere sceso a riva, si ritrovò di colpo davanti ad una sfinge. Fece finta di niente e cercò di camminare oltre, ma qualcosa glielo impediva. Marco pensò che doveva andare davanti alla sfinge e ascoltarla, perché in ogni storia che aveva letto, l'eroe doveva risolvere un enigma per oltrepassarla. Allora il ragazzo si mise davanti alla sfinge e lei gli pronunciò l'indovinello: «Qual è l'animale che al mattino cammina con quattro zampe, a mezzogiorno ne ha solo due e la sera tre?» Il ragazzo non riusciva a trovare la risposta giusta, ma quando Marco pronunciò la parola "uomo" la disse subito anche lui.

A quel punto Marco pensò che c'erano troppe coincidenze tra quello che diceva lui e quello che diceva il protagonista di quel libro, ma andò avanti. Oltrepassata la sfinge il ragazzo trovò Inquinamento mentre era impegnato a distruggere un'oasi, ma non sapeva come fare a sconfiggerlo. Marco pensò di attirarlo, stuzzicandolo con qualche battuta acida su di lui, in una collinetta che saliva sempre di più, fino a cadere a picco su delle rocce

appuntite che uscivano dal mare, così il mostro sarebbe caduto e si sarebbe sfracellato.

Così fece anche il ragazzo. Mentre continuava a ripetere tra sè e sè i passaggi per sconfiggerlo, vide che il ragazzo eseguiva tutto quello che lui pensava. Sembrava quasi che fossero presenti tutti e due in quella scena, ma si sapeva che era impossibile, perché quello alla fine era soltanto un libro.

Dopo molti tentativi di spingere Inquinamento nel precipizio, il ragazzo riuscì a farlo scivolare e cadere. Quando tornò nel suo villaggio e portò la bella notizia a tutti gli abitanti, questi per ringraziarlo gli dedicarono una statua ed iniziarono a festeggiare. Giunto alla fine del libro, Marco vide che c'era scritto "Grazie Marco per il tuo aiuto. Questa statua è in tuo onore perché sei tu quel ragazzo che ha sconfitto Inquinamento".

Diventò pallido in viso. Non credeva a quello che aveva letto. Finalmente aveva scoperto che quel ragazzo coraggioso era lui e che quel libro era veramente magico.

IL CRIMINE DI ABRAMANTO

di *Giulia Salbego*

Il signor Hellmann camminava a passo felpato sui corridoi della scuola, dirigendosi verso l'ufficio del preside Alden, che lo aveva contattato in seguito alla scomparsa di alcuni oggetti magici.

I corridoi della scuola di Abramanto erano lucidi, come se la signora Holme avesse pulito ogni giorno. Tutti i ragazzi stavano dormendo, pensò. Guardò l'orologio: erano le 23:15, ma lui aveva un brutto presentimento. Qualcuno lo stava seguendo; si girò ma non vide altro che un'armatura di ferro appoggiata al muro. Arrivato alla porta bussò, ma nessuno lo fece entrare e così, visto che la porta era bloccata, prese un piede di porco e la sfondò. Vide qualcosa di terribile: il preside Alden giaceva a terra, morto.

Il preside, il suo grande amico, era morto.

Il giorno seguente comunicò l'accaduto ai quindici ragazzi dell'accademia. Cinque di questi erano le cinque guardiane e solo loro, insieme al signor Hellmann, sapevano che Alden era un potente Mago Bianco. Tutti i

ragazzi si ritrassero: il grande preside Alden morto, ucciso da qualcuno... ma da chi?

In quel momento il signor Hellmann disse: «Cari ragazzi, so che l'accaduto è tragico, ma dovete essere forti per il signor Alden. Lui sapeva una cosa e ora voglio rivelarla anche a voi: io non sono il signor Hellmann, sono il più grande detective del mondo: Charlie Jones».

Dalla folla, composta da professori, ragazzi e dalla signora Holme si sentirono degli "ooh" e poi un più forte: «Ma lei è un grande investigatore! Ha risolto molti crimini!»

«Ora tutti dovete essere disponibili a essere interrogati. Vi convocherò dalle 9:00 alle 17:00, ma prima devo esaminare il luogo del delitto», disse Jones.

Egli studiò il corpo e disse che Alden era stato ucciso da un pugnale: controllò in cucina e vide che un coltello mancava.

Gli interrogatori iniziarono con il vicepresidente, che disse che voleva il posto di Alden e ammise di sapere che era un potente Mago Bianco, aggiungendo però che non avrebbe mai fatto del male al preside.

Poi toccò a Madame Sesar, che disse che nella sesta regola del galateo di Abramanto c'era scritto di non uccidere. Lei

accusò il vicepresidente Foxes, perchè invidiava profondamente il preside Alden.

La signora Holme sostenne che fossero state le cinque Guardiane, perchè in questi giorni si comportavano in modo meschino.

Alle 12:00, mentre Jones stava interrogando le cinque Guardiane, si sentì un grido proveniente dall'aula magna. Giunto sul posto, Hellmann vide che lì giacevano 3 ragazzi morti, riversi in una pozza di sangue del diametro di un metro.

Le cinque Guardiane sostennero che c'erano sparizioni nell'edificio, ma nessuna sembrava colpevole. L'investigatore esaminò la stanza degli oggetti magici, ma non trovò nulla di sospetto e, visto che erano le 17:30, Jones fece una pausa e disse che era tardi e che avrebbe interrogato gli altri più avanti. A mezzanotte si sentì un boato: altri quattro ragazzi morirono allo stesso modo del preside.

Alle 9:00 il detective si presentò alla scrivania della stanza dei segreti e interrogò gli ultimi tre ragazzi: Alexis, Ivan e Josh.

Josh fu il primo e disse: «Ammiravo il preside: sono il

figlio suo e di Madame Sesar e posso dire che mia madre andava spesso da mio padre. Io sapevo che Madame Sesar era mia madre, ma non conoscevo mio padre. Un giorno li ho visti baciarsi così ho capito tutto».

Jones continuò: «Lei era arrabbiato perché nessuno le aveva detto la verità, così ha ucciso il preside Alden».

Josh urlò: «No, non è andata così, è vero ero arrabbiato ma non avrei mai potuto fare una cosa del genere!»

Charlie Jones aveva qualche sospetto su Josh, ma aspettò di interrogare Alexis e Ivan per confermare la sua ipotesi. Scopri però che i ragazzi erano partiti due mesi, lasciando Abramanto: non potevano essere colpevoli.

La lista dei sospettati diminuì: il vicepresidente, madame Sesar, le cinque guardiane e Josh.

Al detective venne un'illuminazione e ordinò che gli fossero mostrate tutte le scarpe dei sospettati.

Il vicepresidente aveva delle scarpe eleganti; Madame Sesar aveva delle scarpe con il tacco e lacci lunghi; le cinque guardiane sandali molto costosi infine Josh delle scarpe da ginnastica.

Ora per Jones era tutto più chiaro e disse: «Prima di scoprire il corpo ho avuto la percezione di essere seguito e

ho visto che dietro l'armatura c'erano dei lacci lunghi. È stata Madame Sesar. Alden le aveva ordinato di uccidere Josh perché aveva scoperto la loro relazione e così, visto che lei non voleva uccidere il suo stesso figlio, ha preso un pugnale dalla cucina messo e l'ha ucciso. Non è vero madame?»

Madame Sesar: «Sì, è vero, ho ucciso io il preside Alden».

Josh: «Ma mamma, come hai potuto?»

«Ti ho protetto» disse prima di allontanarsi scortata da Hellmann.

IL VILLAGGIO DEI MILLE COLORI

di *Agnese Zamberlan*

C'era una volta, in un bosco lontano, un villaggio incantato popolato da gnomi e folletti. Tutto intorno c'erano mille prati fioriti di ogni colore: fiori rossi, gialli, blu e arancioni, rosa e lilla. Colori ovunque a perdita d'occhio.

Anche i ruscelli erano colorati e sembravano tanti arcobaleni che scorrevano tra i prati. E poi mille piccole case, come tante macchie colorate, dove abitavano gnomi e folletti vestiti di tanti colori diversi.

Tutti andavano d'accordo, vivevano felici e contenti in questo loro mondo pieno di colori e armonia.

Ogni mattina si alzavano di buon umore e regalavano un sorriso a tutti quelli che incontravano durante la giornata. Erano gentili e generosi, aiutavano gli altri e avevano sempre un buon motivo per scherzare assieme.

Ma c'era uno gnomo di nome Gastone che non era come tutti gli altri: lui si alzava al mattino con il broncio, se ne andava in giro guardando male la gente e brontolando di continuo. Era tutto grigio e vestito di nero, era sempre

scontroso, maleducato e arrabbiato con tutti. Era così furioso che un giorno sparì e se andò lontano. Nessuno ci fece caso fino a quando non cominciarono a succedere cose strane al villaggio.

A poco a poco i colori dei fiori cominciarono a sbiadire, l'acqua dei ruscelli divenne trasparente e le case pian piano persero tutti i colori.

In poco tempo tutto divenne grigio e incolore e anche tra gnomi e folletti le cose non andavano bene. C'era chi litigava anche per niente, chi si faceva i dispetti e chi si arrabbiava di continuo. Nessuno sorrideva più e la sera ognuno si chiudeva nella propria casa brontolando. Ogni mattina al sorgere del sole tutto era sempre meno colorato.

Cosa stava succedendo al villaggio dei mille colori?

Nessuno lo sapeva, finché una notte Verdino, un piccolo gnomo coraggioso, si nascose dietro ad un cespuglio per vedere che cosa succedeva. Fu così che vide Gastone arrivare con un grosso sacco nero. Con la mano lui toccava le cose e i colori finivano nel sacco, lasciando tutto grigio e scuro. Verdino corse ad avvertire il capo villaggio e tutti insieme decisero che Verdino sarebbe andato a vedere cosa stava combinando Gastone. Verdino scoprì che

Gastone si era costruito un castello in cima ad una collina ed era lì che portava i colori.

Al mattino la sua collina e il suo castello erano tutti colorati, ma alla sera i colori sbiadivano scomparendo piano piano, così Gastone, per avere di nuovo i colori, era costretto a tornare ogni sera al villaggio per rubarli. Verdino si fece coraggio e, grazie ad una bacchetta magica che gli aveva dato il capo villaggio, riuscì ad addormentare Gastone e a rubargli il sacco dei colori. Tornò al villaggio e, dopo aver raccontato tutto ai suoi compagni, restituì ad ogni cosa il proprio colore.

Improvvisamente al villaggio tornarono i colori e, come per magia, la gente cominciò di nuovo a sorridere e ad essere felice e gentile. Tutti si volevano bene e facevano festa assieme.

Verdino aveva capito il segreto dei mille colori: i colori rendono la vita più gioiosa e ti fanno vedere tutto più bello, ma se non sorridi e non sei gentile con gli altri, anche i colori più belli sbiadiscono e la vita diventa sempre più grigia e triste.

CAPITOLO VIII – SPERANZA

SPERANZA

di *Matteo Rizzato*

La speranza è sempre l'ultima a morire.

C'era una volta un cacciatore, che possedeva un cane di nome Handlye, che però non lo aiutava molto, perchè non capiva i gesti del suo padrone e quindi continuava a distrarsi con qualche altro animale, che però veniva sempre ucciso dal cacciatore.

Egli, insieme a sua moglie, decise di portare il cane in un canile per ucciderlo, dato che non era un bravo cane da caccia.

Suo figlio, che teneva tanto al pastore tedesco, decise di creare un piano di fuga per far evadere il cane dalla prigionia.

Quando il veterinario si trovò davanti il cane, mentre lo stava visitando per decidere della sua morte, vide il giovane ragazzo avvicinarsi a lui e dirgli: «Quando sarò

maggiorenne, tra 5 anni, verrò a prenderlo. Ti prego, non ucciderlo».

Il figlio, di nome Andrea, a 20 anni decise di arruolarsi in polizia, ci riuscì e gli venne dato il compito di cercare un ladro con un cane.

A quel punto si ricordò di quel giorno in cui il veterinario gli disse che avrebbe tenuto il cane per lui e allora decise di partire durante l'orario di lavoro per riprendersi il suo amato pastore tedesco.

Andò da quel veterinario, quello stesso veterinario di sette anni prima e gli chiese dove fosse il suo cane, ma il medico gli disse: «Mio caro, il tuo cane è stato portato in un altro canile 4 anni fa e io non so che fine abbia fatto».

Dopo qualche istante, Andrea gli chiese in quale canile, di preciso, fosse stato portato il suo cane e il veterinario gli rispose che si trovava in South Carolina.

Andrea, dopo due giorni, riuscì a prendere un volo per New York per poi prendere un treno per Rock Hill, una città del South Carolina.

Cercò per ore e ore il suo pastore tedesco in tutta la città, fino a quando entrò in un canile abbandonato da poco e cercò nelle gabbie il suo cane, ma non lo trovò.

Uscendo dal canile abbandonato, trovò un foglio che registrava tutte le presenze di animali nella struttura e vide che Handlye era stato l'ultimo cane ad uscire dal canile per dirigersi in Grecia, in direzione di un centro per l'addestramento di cani.

Andrea andò in Grecia e in questo canile, dietro una recinzione, vide proprio il suo cane, che aveva la stessa espressione e lo stesso volto di sette anni prima.

Pagò la tassa per liberare il cane e lo portò subito da un veterinario, che però gli comunicò che al suo amico rimaneva ancora poco da vivere, circa una settimana.

Andrea però non si demoralizzò, ma sperò che il suo cane visse per sempre con lui: lo portò a casa e gli diede tanto, ma tanto, da mangiare, e il cane in due giorni fu subito più attivo e in salute.

Decise quindi di portarlo alla centrale di polizia per l'addestramento e così il cane venne educato e portato con il suo padrone in ricerche strepitose.

Entrambi morirono a causa di un colpo di fucile sparato da un uomo, un cacciatore: lo stesso cacciatore che voleva uccidere il pastore tedesco dieci anni prima.

LA SPERANZA DI ESSERE VIVI

di *Angelica Sperotto*

Un bel giorno d'estate, una ragazza orfana che si chiamava Giada entrò in una casa abbandonata.

Ci era già stata molte volte, ma quella volta sentì il bisogno di andarci a vivere.

Aveva dei bei capelli lunghi, mossi e biondi, e gli occhi azzurri. Aveva 17 anni e nella sua scuola tutti la prendevano in giro per via della sua altezza.

Il 27 dicembre 2019 andò ad abitare in quella casa definitivamente e, tutta sola, decise di andare a fare una passeggiata per andare a raccogliere dei lamponi.

Mentre camminava conobbe un ragazzo diciottenne, anche lui orfano. Fece pian piano amicizia e questo ragazzo si rivelò dolce e affettuoso.

Il 4 gennaio 2020 si fidanzarono, il ragazzo andò a vivere insieme a lei e iniziò ad andare anche nella sua stessa scuola.

La ragazza compiva gli anni il 6 gennaio e la "vigilia" del suo compleanno, il ragazzo la portò fuori a cena: non in un ristorante di lusso, ma in un semplice ristorante tranquillo

e silenzioso. Alla ragazza non importava dove andava a mangiare, bastava solo il pensiero.

Una delle loro più grandi passioni era il canto, perciò quella sera il barista chiese se potevano fare karaoke. Ovviamente loro accettarono e dopo tutte quelle risate andarono a casa.

La mattina seguente era il compleanno della bellissima ragazza e Josh le diede un abito color bianco. A scuola tutti la guardarono come se fosse un angelo divino e lei, contenta di tutto ciò, se li fece amici.

Lei, Josh, la sua migliore amica Sandy e il migliore amico di Josh, Matteo, andarono a mangiare in ristorante di lusso. Tra risate e drink passò mezzanotte e i ragazzi continuarono a scherzare.

Il giorno dopo si scoprì che Sandy in realtà era la cugina di Giada e quindi si fece una grande festa, perchè Giada aveva sempre pensato di non ritrovare mai più nessun suo parente.

Durante l'estate andarono a fare una passeggiata tutti quattro insieme e per caso incontrarono due uomini e due donne; con il passare del tempo si legarono sempre di più a loro. A settembre Josh e Giada scoprirono che i loro

genitori non erano deceduti, bensì scappati e che volevano incontrarli per tornare a essere una famiglia.

Questa storia vuole dare due messaggi importanti: il primo è che, anche se esteriormente si è piccoli, dentro si può avere un mondo più grande di quello di tutti gli altri; il secondo è che non bisogna mai perdere la speranza.

CAPITOLO IX – HORROR

UNA VOCE MALIGNA

di *Desirè Avantageggiato*

Non capivo bene chi o cosa fosse quella figura altissima che avevo davanti, ma sentivo un forte dolore al petto e alla testa, come se qualcosa entrasse nel mio corpo.

La presenza che si trovava di fronte a me emanava dalle mani una luce pura, bianca come i fiocchi di neve quando, durante una nevicata invernale, scendono lentamente dal cielo nuvoloso e scuro.

Ero in camera mia quando tutto successe: non so dire all'incirca quanto durò, ma credo più o meno due o tre minuti, poi la figura scomparve e io, dopo essere stato sollevato a mezz'aria da quella misteriosa figura, caddi a terra.

Il giorno dopo continuai la mia vita normalmente, non dissi niente né a mia madre né a mio padre per non spaventarli. Feci colazione e uscii, incamminandomi verso la scuola.

A quel tempo avevo 13 anni, ero un ragazzo abbastanza alto e magro, con i capelli sempre in ordine e gli occhi di un verde acceso, così brillante da sembrare addirittura paranormale. Amavo la scuola, l'arte, la scrittura e la lettura e da grande mi sarebbe piaciuto diventare una persona veramente acculturata, come tutti quei personaggi di cui leggevo affascinato nei libri di letteratura e di storia dell'arte.

Giunto a scuola, entrai in classe – puntualissimo come sempre – e la professoressa, arrivata poco dopo, iniziò a spiegare.

Era già passata all'incirca una mezz'ora, quando sentii una voce cupa che bisbigliava nel mio orecchio, continuando a ripetere sempre la stessa frase: «Quel giorno arriverà».

All'inizio non ci feci molto caso, visto che ascoltavo e prendevo appunti seguendo la lezione, però la voce continuava a darmi sempre più fastidio: ogni secondo che passava si faceva sentire sempre più forte, fastidiosa e insistente.

Tornai a casa e non sentii più la voce: non sapevo cosa volesse farmi capire quel bisbiglio, ma intuivo che non era un messaggio rassicurante.

Fu quella l'ultima volta in cui la voce si fece percepire, tanto che finii per non darci peso, arrivando a dimenticarmene e proseguendo la mia vita tranquillamente, come se nulla fosse successo.

Erano passati dieci anni, quando la voce si fece risentire, ero in camera mia e leggevo un libro, quando la sentii dire: «Adesso... adesso...»

Vidi la mano, con cui tenevo il volume de "Il signore degli anelli", diventare bianca, così, piano piano il mio cuore si fermò.

Prima della mia morte, vidi il leggero riflesso dal vetro della finestra: i miei occhi, prima di un verde sfavillante, stavano diventando bianchi e senza vita.

Capii solo in quel momento che, in quella famosa notte di quando avevo 13 anni, la figura altissima aveva messo all'interno del mio corpo una magia che io, nel breve corso della mia breve vita, non ero mai riuscito ad usare, permettendo così alla voce maligna che mi perseguitava di uccidermi per conquistare tutto il potere contenuto nella mia anima.

UNO STRANO OGGETTO

di *Manuel Menolascina*

Durante la decima giornata i ragazzi decisero insieme di andare nel bosco per passare la giornata. Mentre camminavano tra gli alberi fitti e maestosi, uno di loro, Emanuele, si fermò perché vide qualcosa di particolare tra i cespugli: mosse un po' le foglie e trovò uno strano oggetto. Era tondo, con delle scritte in una lingua sconosciuta, color marroncino scuro.

Tutti gli altri, allora, si fermarono e andarono a vedere cosa avesse trovato il loro compagno. Rimasero un po' confusi, ma non ci diedero molta importanza, quindi decisero che fosse meglio lasciarla lì, ma chi l'aveva trovata se la mise nello zaino. Al ritorno a casa era tardi, perciò andarono tutti a dormire.

Alle tre di notte Emanuele si svegliò e tradusse quelle scritte sul muro.

Al risveglio i ragazzi videro le scritte e anche la pietra, perciò chiesero a Emanuele se l'avesse portata a casa lui: il ragazzo rispose che aveva portato a casa la pietra, ma non si ricordava di aver scritto sul muro. A sentire quelle

parole tutti i ragazzi si misero a ridere e diedero tutta la colpa a Emanuele. Lui si infuriò e i suoi occhi iniziarono a diventare tutti neri: gli amici allora un po' si spaventarono e uno di loro gli disse di stare calmo. Emanuele però iniziò a sollevarsi in aria e una delle ragazze iniziò ad urlare. Emanuele ad un certo punto colpì uno di loro e lo scaraventò sul muro.

Un ragazzo intervenne, tirando un palo in testa a Emanuele e facendolo svenire. Poco dopo, uno di loro si accorse che le scritte erano tradotte per la loro lingua. Il testo diceva che se qualcuno veniva posseduto, l'unica cosa da fare era di riportare la pietra dove la si era trovata. Perciò, prima del risveglio di Emanuele, i ragazzi iniziarono a correre per riportare la pietra nel bosco.

Però il risveglio di Emanuele fu più presto del dovuto e quando lui vide che non c'era più nessuno e la pietra era scomparsa, si precipitò verso di loro.

I ragazzi nel frattempo posarono la pietra nel cespuglio, però non aveva nessun effetto su Emanuele, perciò loro iniziarono a pensare che il posto in cui avevano appena posato la pietra fosse sbagliato. Allora al ragazzo più grande venne un'idea: buttò la pietra addosso a Emanuele

puntando al cuore e la presenza venne risucchiata nella pietra.

Alla fine i ragazzi buttarono la pietra il più lontano possibile da loro e poi tornarono a casa stanchi, portando sulle spalle il povero Emanuele che si riprese qualche giorno dopo.

LA SERA AL RISTORANTE

di *Matteo Valmorbida*

Un sabato sera ero andato al ristorante per mangiare la pizza insieme alla mia squadra di calcio. Ero molto emozionato, perchè è un'occasione che si verifica solo una o due volte all'anno.

Una volta arrivato, aspettai un po' e dopo un quarto d'ora arrivarono tutti gli altri. Dopo aver appoggiato i giubbotti, siamo andati nel giardino estivo: io e Giacomo ci eravamo nascosti sotto dei tavoli, facendo finta di essere scomparsi. Ad un certo punto i nostri compagni sono andati dai nostri genitori per informarli della nostra "scomparsa" e quindi sono scesi per cercarci dal secondo piano del ristorante. Una volta arrivati nel giardino estivo si sono messi a cercarci, (una delle cose più divertenti era che i miei compagni mi erano passati vicini un sacco di volte, senza accorgersi di nulla) e alla fine i genitori avevano capito che si trattava di uno scherzo e quindi avevano lasciato stare, mentre i miei amici no.

Dopo un po' erano venuti a cercarci con le torce del telefono e, quando erano appena usciti dal ristorante, io mi

sono messo a gridare insieme a Giacomo, che chiedeva aiuto.

Gli altri si erano spaventati, però, con questi falsi allarmi, avevano capito la sezione dove ci eravamo nascosti e quindi, una volta che erano vicini, avevamo iniziato a muovere i tavoli.

A un certo punto si sono messi tutti a gridare, ma, dopo che siamo usciti, ci siamo messi tutti a ridere per l'accaduto e siamo andati a sederci per ordinare le pizze. Una volta arrivate, abbiamo mangiato come se non ci fosse un domani e finita la pizza siamo rimasti fuori con i telefoni e a chiacchierare.

Ad un certo punto abbiamo visto una luce blu in un giardino poco lontano: ci siamo avvicinati per capire di che cosa si trattasse precisamente, quando ad un certo punto la luce scomparve all'improvviso. Pensavamo che si fosse semplicemente spenta, quindi abbiamo acceso la torcia del telefono per verificare se fosse una torcia dimenticata in giardino.

Quando abbiamo puntato la torcia abbiamo visto che era scomparsa definitivamente dal terreno su cui era appoggiata e ci siamo un po' spaventati, chiedendoci come

potesse essere possibile. Ad un certo punto ci siamo girati e nella casa a fianco abbiamo visto un uomo alto più di due metri vestito tutto di nero, con la faccia bianca.

Ci siamo chiesti chi fosse e abbiamo notato che quel tizio teneva la testa inclinata in avanti, perché altrimenti era troppo alto. A me e ai miei compagni di calcio ricordò subito una figura particolare: era identico, non potevo sbagliarmi, era proprio lui! Slender Man: un personaggio horror che uccide le persone.

Ero sicuro che fosse lui perché avevo visto il film e sapevo tutto, ad esempio che uccideva le sue vittime in tre modi: subito, portandole al suicidio oppure nascondendole al mondo.

Appena ho detto questo ai miei compagni, siamo scappati dentro il ristorante.

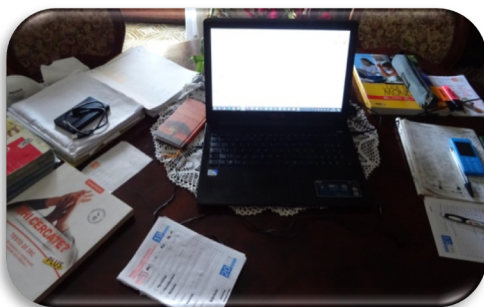
Finita la serata siamo tornati a casa e, prima di partire, stavamo tutti guardando quella finestra.

CONTRIBUTI

UNA NUOVA ROUTINE

dal prof. *Mirko Caliaro*

Questa è la mia quotidianità... a volte mi sembra di lavorare in un call-center... sempre disponibile e sempre connesso!



Ma

nei rari
momenti

di pausa faccio anche dell'altro...



UNA RIFLESSIONE

dal prof. *Damiano Casalatina*

Cari/e ragazzi/e,

il periodo che stiamo tuttora vivendo credo sia stato per tutti un fulmine a ciel sereno. Chi mai avrebbe pensato che così all'improvviso le nostre giornate sarebbero cambiate così drasticamente... credo nessuno. Tutti ci siamo fermati e abbiamo dovuto appendere le nostre scarpe "al chiodo".

Lo abbiamo fatto noi, ma lo avete fatto soprattutto Voi.

Nello scrivere questi pensieri non posso non pensare ai momenti in palestra in cui esultavate per un goal fatto e giocavate liberi, sorridenti e spensierati...

Posso immaginare, soprattutto per una classe attiva e sportiva come la Vostra, quanto sia stato difficile vivere questo periodo di quarantena chiusi in casa.

Tuttavia, come ci insegna lo sport, è nei momenti di difficoltà che si tira fuori il meglio di noi stessi e devo dire che da questo punto di vista Voi siete stati eccezionali.

Avete saputo rinunciare a un sacco di cose: agli amici, ai parenti, allo sport, a giocare al parco, a una pedalata in bicicletta... e, perché no, anche alla scuola; lo avete fatto

con grande senso di responsabilità. Siete stati un esempio anche per noi adulti.

Ma tutto questo finirà! E quando tutto questo sarà finito, impareremo ad apprezzare ogni piccolo gesto, saluto, sguardo. Torneremo ad abbracciarci, a stringerci, a giocare, a sorridere e a guardarci negli occhi... e sarà bellissimo! Torneremo a fare le cose che facevamo prima, ma con uno spirito diverso e con più amore.

P.S. Questo sarà un momento che ricorderete per tutta la vita... sarà uno dei quei racconti che potrete raccontare ai vostri figli e nipotini quando sarete più grandi...



UN PENSIERO

dalla prof.ssa storico geografica *Cristina Dal Castello*

Ciao ragazzi,

penso che, come me, abbiate tantissima voglia di normalità: una passeggiata, un giro dagli amici, un gelato, un allenamento in palestra. Che mancanza!!! A me manca il mio lavoro, i vostri visi, le vostre domande, le vostre risposte.

Cerco di prendere il buono da questi momenti: la mia famiglia, il pettirosso che volazza nel mio giardino, le gemme che stanno sbocciando. Avete sentito che perfino il mare di Venezia è stranamente trasparente, che in Sicilia si avvistano i delfini... E allora, il mio augurio è proprio questo: prendiamo il buono da questo rimanere rinchiusi. La libertà che avevamo un mese fa sarà ancora più gradita e meravigliosa quando finalmente si ritornerà alla normalità.

UN SALUTO

dalla prof.ssa *Anna Marchioro* e da *Tito*

Credo di aver già parlato abbastanza nell'introduzione, in più so benissimo che a voi interessa solo di Tito, il mio cane.

Come dicevano i latini, *per aspera ad astra*, ossia “attraverso le difficoltà si raggiungono le stelle”.

Non mollate!



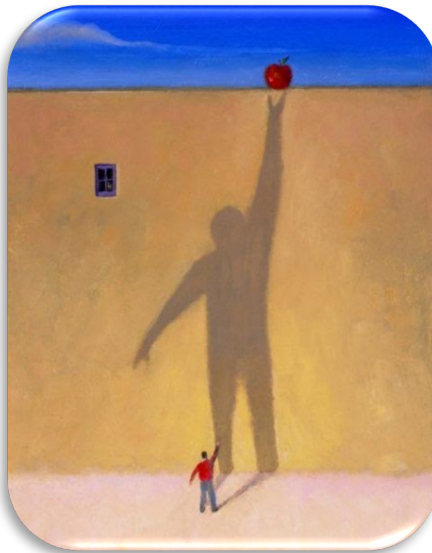
UN AUGURIO

dalla prof.ssa *Narcisa Marchioro*

Ciao Ragazzi,

in questi giorni molti di voi hanno dimostrato che attraverso il gioco, l'immaginazione e la volontà si possono creare nuovi modi per guardare avanti.

Con l'immaginazione possiamo ora dare forma a un futuro migliore, fino a quando quel futuro non sarà finalmente raggiungibile, proprio come la mela del dipinto... solo apparentemente irraggiungibile!



UN NUOVO STUDENTE

dal prof. *Danilo Meda*

Cari ragazzi, come state?

A me mancate molto. Fare lezione attraverso lo schermo di un computer mi dà una sensazione di freddezza, sento il desiderio di rivedere i vostri volti, sentire le vostre risate, parlare con voi.

Sono certo però che vi rivedrò, cresciuti e maturati, il prossimo anno scolastico. Intanto, per mantenere l'abitudine a insegnare, mi alleno con l'unico alunno che, per ora, segue in presenza le mie lezioni. Vi allego una sua foto.

Un abbraccio a tutti.



UN SALUTO

dalla prof.ssa *Erica Pesavento*

¡Hola chicos!

Ha sido un placer conoceros y pasar este año con vosotros.

Os deseo unas buenas vacaciones y un feliz verano. Espero veros pronto: un gran abrazo a todos, ¡qué os vaya bien!

UN BUON PROPOSITO

dalla prof.ssa *Valeria Sandonà*

Contrôle de police

- Où allez-vous ?
- Chez moi.
- D'où venez-vous ?
- D'acheter des produits essentiels.
- Mais, je ne vois rien.
- L'essentiel est invisible pour les yeux.
- Sortez de la voiture, Petit Prince.



Controllo di polizia

- Dove andate?
- A casa mia.
- Da dove venite?
- A comprare dei prodotti essenziali.
- Ma io non vedo niente.
- L'essenziale è invisibile agli occhi.
- Uscite dalla macchina, Piccolo Principe.

A parte gli scherzi, mi piacerebbe che durante questa "reclusione forzata" imparassimo a guardare con il cuore, come diceva il celebre scrittore Antoine de Saint-Exupéry nel romanzo "Il Piccolo Principe". Approfittiamo di questo periodo per coltivare i legami familiari e per assaporare dei momenti sereni lontano dallo stress quotidiano.